

Liberiamo il Carducci!

Sul Campidoglio, a Roma, vi è una lapide, se ben rammento, offerta da studenti stranieri alla gran madre latina. Vi sono scolpiti i versi del Carducci, tolti da Nell'annuale della fondazione di Roma:

... gli archi che nuovi trionfi asuetano
non più di regi, non più di cesari,
e non di catene attorcenti
braccia umane sugli eburnei carri;
ma il tuo trionfo, popol d'Italia,
su l'età nera, su l'età barbara,
su i mostri onde t'è con serena
giustizia farai franche le genti.

Si era nel 1935 all'inizio dell'impresa d'Abissinia: ed io provavo un disagio sordo e un rossore pieno di stupida vergogna. Mi pareva che dovessero mandar al confino la povera lapide, che osava dire simili verità!

Esisteva, ai tempi della mia adolescenza, nel 1919-20, qualche professore fieramente democratico e giacobino — come uno di storia al liceo, ricordo — che ci infiammava di ardore, leggendoci e commentandoci il Ca ira e la Canzone di Legnano, incucando in noi giovanissimi l'ammirazione, allora ritenuta necessaria ad ogni formazione spirituale e ad ogni cultura civile, per la rivoluzione francese, culla del mondo moderno, e del culto della ragione e della libertà.

Oggi, di fronte alla camuffatura senza pudore che si tenta di introdurre nella scuola e nella vita, in Italia, dell'opera del buon leone maremmano, mostrare il vero volto del Carducci è diventato un compito urgente di rieducazione civile e sociale.

Come vorrei poter rimettere sotto gli occhi dei nostri letterati servili, dei compilatori di cretomanie scolastiche, gli accenti carducciani di odio per la tirannia e per i tiranni!

Egli voleva la libertà della cultura e del pensiero, l'indipendenza assoluta dell'uomo da ogni oppressione.

E aveva ben chiaro dinanzi a sé lo stretto legame che deve correre tra queste due realtà; indipendenza nazionale dallo straniero e libertà popolare.

Il concetto che egli si faceva dell'Italia — erede della Repubblica romana, maestra di libertà con i Comuni, suscitatrice di una crociata di popoli "schiavi sparsi su l'oppressa terra" — basta da sé, a far cadere tutto il paldo artificioso costruito dalla critica "ufficiale" d'oggi.

Fiero nemico dei privilegi si mostra il Carducci. Con quale gusto satirizza contro ogni avanzo muffito del passato!

Il suo rimprovero non risparmia nessuno: né politicanti, né tepidi, né

L'esito delle elezioni nella città di Toronto

(Seguito della prima pagina)
il sentimento espresso a questo proposito dall'immensa maggioranza degli elettori di Toronto, 80 mila a favore delle lezioni anche durante la guerra e 19 mila contro, è oltre ogni dire confortante.

Il popolo di Toronto che ha saputo conquistarsi tante simpatie e che costituisce una parte importante, se non la più importante della popolazione del Canada, continuerà ad essere una leva importante nella lotta in difesa della libertà e della democrazia.

— PUNTATA XIX — N IV

"Povera me! — esclamò la madre a quella vista, presa da pietà e rimorso — perché non l'hai detto prima che avevi così male? Chissà come soffrì!"

— M'avevano detto che, in principio, le spalle facevano male a tutti. Ma poi ci si abitua. Ed io ho bisogno di lavorare...

— No è possibile! L'orlo del vecchio, oasi, su quelle piaghe vive anche se riparate dal cuscinetto, ti deve far troppo male. Domani mattina verrai con me dal dottore.

Il responso del dottore fu netto: impossibile continuare il lavoro con quelle piaghe. Poteva sopravvivere una cancrena. Bisognava cambiare mestiere; e, se era possibile, far riposare il ragazzo.

Pierino si ripose tutto il tempo che rimase nuovamente disoccupato.

Stavolta però la madre non osò brontolare, malgrado la miseria nera. Pierino aveva dato grande prova della sua buona volontà e del suo spirito di sacrificio, lavorando con quelle spalle piagate senza lamentarsi, finché aveva potuto resistere. E lei, che nonostante i suoi difetti amava il figlio e sapeva anche dimostrarlo — quando non aveva bevuto — rabbriviva ancora al pensare alle spalle piagate del ragazzo.

Poi, adesso, Maddalena cominciava a guadagnare un po' di più. Aveva lasciato il laboratorio delle "tote" dove poteva restare solo apprendista, e

servi. Come frusta i ricchi soddisfatti, che assoldano scrittori per avere godimenti "dello spirito" quando bevono il caffè, con una letteratura che li aduli e soddisfaci i loro istinti!

Amore, amore! ei sbuffa — il mondo tutto nel latte miele...
Il listino della borsa va montando...
Ho dei valori pubblici, un'amante Paolotta e un giornale
Del centro, che mi paragona a (Dante):
io canto l'ideale...
(A certi censori)

Se gli studenti d'oggi, inquieti e inappagati dalla cultura addomesticata, sapessero rileggere questi versi del Carducci, quale fremito percorrerebbe le loro giovani vite:

O dormienti nel giorno, il gallo canta
Ferve il lavoro e cedon l'opre al ver:
aspettate così ne la suprema
gran gala, o montoni, il funeral:
la libertà tocca il tamburo e insieme
dileguan medio evo e carneval.

Le prose carducciane sono ancor più ignorate, oggi, che le poesie. E per ragioni ben chiare. In esse, la polemica è molto più diretta.

Carducci esalta in ogni pagina la forza del popolo. Lo sa elemento indispensabile, primo fattore e attore della vita sociale, civile, politica e culturale della nazione. Ne studia il sorgere nei Comuni e nelle Repubbliche, nel medioevo, ne deprecava l'asservimento col nascere delle Signorie.

Infatti, nello Svolgimento della letteratura nazionale, stabilisce ben chiaro il decadere della grande letteratura italiana trecentesca, quando essa si stacca dal popolo per diventare letteratura di corte: quando cioè il popolo si ritira dalla vita pubblica e la democrazia cede il passo alla tirannia.

E si legga nell'articolo polemico in difesa del suo Ca ira, contro accuse lanciategli da critici reazionari, il suo sarcasmo, il suo sdegno, per "la letteratura senza pensieri, il governo e la politica senza idee, la vita senza convinzioni". Si ascolti il suo grido contro quella pletera di arcadi ridicoli, proprio mentre il popolo italiano viveva in condizioni tragiche o affamato emigrava in America!

Egli sente la necessità per l'organismo sociale di rinsanguarsi in una rivoluzione che spira e vede pacifica. Il popolo deve trasformare la vecchia società di classi esaurite e rigide, "formata da uomini di chiesa, di spada e di commercio". E immagina il popolo futuro, senza privilegi, "uno, uguale, libero" (dal discorso Alla legge per l'istruzione del popolo).

Tutte queste sue posizioni ardite sono oggi ignorate in Italia. Sono troppo imbarazzanti. Nelle scuole ci si contenta di imparare a memoria: Tamo o pio bove o I cipressi che da Bolgheri alti e schietti... E nelle prose si fa recitar con voce nasale agli infelici scolari: Il Benaco, dallo sfondo di riva o Rivedevo il dolce paese di Toscana...

Ma nessuno ricorda che questi brani di cuore sono inseriti nell'incendiario articolo Ca ira, sopra citato.

Il coraggioso poeta della libertà, del popolo, della repubblica, scomparso a poco a poco sotto nappine e dorature ridicole.

Liberiamo il Carducci!
Antonio MORRENO



Un aeroplano da bombardamento tedesco abbattuto dai francesi. L'apparecchio è caduto dietro le linee francesi.

NOTIZIE E CURIOSITA' SCIENTIFICHE

Il controllo internazionale delle radiotrasmissioni

La moltiplicazione del numero di stazioni radiofoniche è diventata così grande, che da alcuni anni ormai si è reso necessario un regolamento stretto della lunghezza d'onda corrispondente a ogni stazione trasmittente.

A questo scopo, esiste a Bruxelles un Centro di Controllo dipendente dall'Unione Internazionale di Radiodiffusione destinato a sorvegliare le convenzioni internazionali, che regolano la distribuzione delle frequenze in funzione della potenza della stazione trasmittente e della posizione geografica.

Lo scopo principale di questo Centro è dunque quello di segnalare immediatamente ogni causa suscettibile di indurre una stazione a disturbare l'emissione di una stazione di lunghezza d'onda vicina.

Indipendentemente da questa funzione, che resta il principale scopo il Centro ha una missione scientifica: esso, grazie agli apparecchi di grandissima precisione di cui è dotato, studia nelle condizioni più favorevoli i fenomeni generali di propagazione delle radioonde; e questo a fine di rilevare le leggi generali che ispireranno i tecnici delle future conferenze internazionali, riuniti per modificare la distribuzione delle frequenze ed ottenere così dei miglioramenti del rendimento dell'insieme della rete di stazioni trasmittenti.

LA MALARIA COMBATTUTA CON LA DINAMITE

Un giornale svizzero segnala che nel Venezuela la dinamite è impiegata da poco con successo per combattere la malaria.

Questo metodo si è rivelato particolarmente efficace nel prosciugamento delle paludi dove vivono migliaia di larve di zanzare portatrici di germi. Si affondano cartucce di dinamite a 50 metri l'una dall'altra nella palude e si scaricano elettricamente. Le deflagrazioni producono non solo buchi enormi ma fessure nel terreno, nelle quali spariscono le acque stagnanti. In questo modo le larve di

zanzare vengono radicalmente distrutte.

Francesca Costanzo

Vancouver. — Colpita da una malattia che non perdona a soli 55 anni cessava di vivere la signora Francesca Costanzo moglie esemplare del nostro amico e abbonato della "Voce" Giuseppe Costanzo.

La deceduta lascia nel più profondo dolore non solo il marito ed i tre figli Pietro, Maria e Ginetta che l'adoravano ma tutti quelli che ebbero occasione di conoscerla. Per espresa volontà della defunta la salma è stata cremata. Al marito conosciuto ed amato per aver coperto, sempre con onore e disinteresse, molte cariche tra le quali quella di segretario di finanza del Circolo locale dei lavoratori sono giunte molte condoglianze.

La Redazione della VOCE invia le più fraterne condoglianze all'amico Giuseppe Costanzo e ai tre figli Pietro, Maria e Giannina.

La democrazia canadese

(Seguito della prima pagina)

Quante volte abbiamo incontrato dei lavoratori italiani espertissimi nell'arte loro, modelli di probità, di viva intelligenza considerarsi di fronte ai loro compagni canadesi come dei cittadini di seconda zona e quasi vergognarsi del loro paese di origine. Noi vogliamo che gli italiani portino tutto il peso della loro capacità e delle loro esperienze all'arricchimento del paese di adozione ma nello stesso tempo pensiamo che nessuno ha il diritto di chiedergli che si dimentichino del loro passato, che passino la spugna sulle tradizioni del loro paese nativo.

Gli italiani sono qui come in altri paesi i discendenti di un grande popolo che ha dato all'umanità dei giganti come Dante o Galileo, e che ritornerà ad imporsi all'ammirazione dei popoli di tutti i paesi del mondo. Essi possono e devono essere fieri di queste tradizioni. E solo lavorando in questa direzione che noi diventeremo veramente parte integrante del popolo canadese.

LA PAROLA DEL MEDICO

IL CUORE

Non intendo certo parlare dei dolori delle sofferenze e di tutte le affezioni che l'amore provoca negli uomini e anche nelle donne. Vorrei invece dire due parole riguardo a questo organo, che l'umanità considera tanto prezioso da farne il depositario degli affetti più elevati, e delle sue malattie.

Il cuore è un organo situato nella cavità toracica; esso contiene delle cavità, ripiene del sangue che per mezzo delle vene gli giunge da tutte le parti del corpo. La sua stuttura rassomiglia a quella dei muscoli, per mezzo dei quali compiamo dei movimenti: ad ES. i muscoli del braccio. E anch'esso compie dei movimenti, perché ritmicamente lancia nelle arterie dell'organismo il sangue; e questa la pulsazione cardiaca, che si può percepire facilmente sull'arteria del polso. Soltanto che i movimenti del cuore non sono soggetti alla nostra volontà: essi si compiono indipendentemente dai nostri desideri, noi non possiamo arrestarli (per fortuna!), né accelerarli per un semplice effetto della nostra volontà.

LE MALATTIE DI CUORE

È questo uno dei capitoli più vasti e più difficili della medicina, ma che giustamente interessa profondamente il pubblico. Giacché in pochi argomenti come in questo un numero grande di persone è direttamente interessato.

Abbiamo detto che il cuore è un muscolo; orbene quando esso venga danneggiato da una causa morbosa, da un'infezione, una parte della sua sostanza muscolare viene distrutta e sostituita da un tessuto simile a quello d'una cicatrice comune della pelle, che li produce dopo una ferita o una bruciatura. Ma questo tessuto cicatrizzato non è più capace di compiere il lavoro a cui il cuore è destinato, cioè di pompare il sangue nelle arterie. Compaiono allora numerosi disturbi che gli ammalati conoscono fin troppo bene; dapprima affanno di respiro nel fare le scale o nel compiere un lavoro pesante o nel correre, poi affanno di respiro anche a riposo, stanchezza, senso di stordimento e dolori di capo, talora tosse, dolori al torace, in corrispondenza del cuore, vomiti. Sono questi i disturbi che caratterizzano l'insufficienza di cuore.

Le malattie che più comunemente danno origine a questo genere di lesioni del cuore sono l'infezione reumatica e infezioni varie causate da altri germi.

Altre volte l'infezione non colpisce dapprincipio il muscolo cardiaco, ma invece le cavità del cuore, specialmente al loro ingresso: anche in questo caso si ha la formazione di un tessuto di cicatrice, e il lavoro del cuore resta ostacolato in modo più o meno grave. In un secondo tempo poi subentrano anche delle lesioni del muscolo stesso e si può arrivare anche in questo caso all'insufficienza di cuore a cui si è più sopra accennato.

In tutti questi "vizi di cuore" la capacità lavorativa dell'organismo finisce sempre per essere diminuita in modo più o meno grave, talora gravissimo.

Bisogna quindi assolutamente che l'ammalato di cuore segua le prescrizioni di vita ricevute dal medico, e in tutte le sue abitudini si adatti alle possibilità che lo stato del suo cuore gli concede: eviti quindi dei lavori e degli esercizi troppo gravi, non si assoggetti a strapazzi di nessun genere, faccia una vita più possibile sana, dorma regolarmente un numero di ore sufficiente, e segua anche per il vitto i consigli del suo medico. Purtroppo molti punti di questo programma non sono sempre applicabili, date le condizioni odierne di vita e di lavoro delle classi lavoratrici.

Come rimedi per queste malattie, disponiamo di una serie di farmaci: la digitale, lo stromanto, l'adonide e loro derivati, come pure in certi casi l'oppio, dovutamente usati, rendono servizi preziosi, e associati a un sano regime di vita possono mantenere in buona efficienza anche organismi il cui cuore abbia perso una parte non indifferente della sua capacità lavorativa.

L'ELEVAMENTO DELLA PRESSIONE DEL SANGUE

In tutte queste affezioni del cuore si può riscontrare un sintomo, che spesso non manca di allarmare i pazienti: l'aumento della pressione del sangue. Questa si riscontra spesso nell'insufficienza di cuore, ma con frequenza anche maggiore nello stadio avanzato di un'altra malattia dell'arteriosclerosi. In questa infezione si ha un'alterazione delle piccole arterie le cui pareti si ispessiscono e rendono molto più difficile il lavoro del cuore, quello cioè di spingere il sangue in esse. L'alterazione stessa delle piccole arterie e quelle conseguenti del cuore portano a un aumento talora imponente della pressione sanguigna. L'arteriosclerosi è un'affezione che insorge di solito dopo i cinquant'anni, raramente prima.

Bisogna però notare che un aumento della pressione del sangue non indica sempre un peggioramento delle condizioni dell'organismo, ma può invece essere un meccanismo di cui l'organismo si serve per mantenere un equilibrio circolatorio soddisfacente. È quindi errato interpretare ogni aumento della pressione del sangue come un fatto grave e preoccupante in modo ingiustificato e inutile. Molte volte invece dopo un aumento della pressione, l'ammalato prova un senso di miglioramento e di sollievo, che prima, con pressione più bassa, assolutamente non avvertiva.

Il dottor Antonio.

Gioventu' senza sole

Romanzo di ESTELLA (Teresa Noce)

Così prese il posto di Maddalena dalle tote ed il suo magro salario contribuì ad attenuare un po' la miseria della famiglia.

La città sembrava più gaia, più vivace. I muri grigi delle case sparivano sotto la fioritura di grandi manifesti colorati. Le vie ampie, diritte, monotone, sembravano ravvivate da tutti quei colori erompenti dai muri.

Erano i manifesti delle elezioni legislative.

La lotta ferveva, vigorosa, accanita. Si trattava delle prime elezioni a suffragio universale ed i socialisti, che avevano presentato dappertutto dei propri candidati, ponevano grandi speranze nei risultati delle elezioni, malgrado gli avversari numerosi e potenti.

La lotta elettorale si ripercuoteva vivamente in seno alla famiglia di Maddalena.

Per la prima volta, sotto l'aspetto di due opinioni politiche diverse, due opposte concezioni della vita si affrontavano, all'interno della famiglia.

Da una parte, la madre, sola. Dall'altra, Pierino e Maddalena, uniti e d'accordo. Tra gli uni e l'altra, Giovanna, che se ne infischia allegramente delle elezioni.

La madre, subito, aveva parteggiato per quei candidati dei partiti che, secondo lei, difendevano l'ordine, la famiglia, la religione. Dio, la patria, il re — gridava per tutta risposta agli argomenti contrari dei figli.

— Staremmo freschi se vincessero i socialisti! — aggiungeva. Dove andrebbe a finire la famiglia? Vogliono il divorzio, costoro! E vorrebbero lavorare? I ricchi ci sono sempre stati, in tutte le epoche, e sempre ci saranno. Senza di essi non ci sarebbe lavoro per noi, poveri. Inoltre, i socialisti sono dei senza patria. Hanno mandato via dal loro partito perfino Bissolati che è, sì, un miscredente, ma che almeno, un patriota. Non volevano la guerra di Tripoli: come se non fosse una guerra santa la guerra contro i pagani, contro i neri che ammazzano i nostri missionari!

Pierino rispondeva a dovere. Frequentava tutti i comizi, tutte le riunioni; ed imparava a discutere, a ragionare, a non essere mai a corto di argomenti davanti agli avversari.

Non è vero che noi non vogliamo la famiglia; ma non la vogliamo più così com'è oggi. Guarda la tua, che bella famiglia! Dov'è il padre,

il marito? Se ne è andato, senza pensare ai figli, a noi, che siamo cresciuti come abbiamo potuto. Tu che sei per "l'ordine" non sei fuori dell'ordine? E non vogliamo più i padroni, è vero, perché noi pensiamo che si starebbe meglio senza di loro senza quelli che ci sfruttano. Mancherebbe il lavoro? e perché? Lavoreremmo per noi invece che per loro, ecco tutto. Dici che i ricchi ci sono sempre stati e sempre ci saranno: ma questo lo dici tu, lo dicono i preti, lo dicono i ricchi! Invece, basta ragionare un poco per convincersi che non c'è nessuna ragione perché sia così. Quando sei nata tu, c'erano forse le automobili? Si poteva forse parlare da una città all'altra? No! Ebbene, adesso ci sono le automobili — che non c'erano mai state; c'è il telefono, il telegrafo; si vola perfino! Una volta non c'era tutto questo ed adesso c'è; e non vedo proprio perché se una volta c'erano i ricchi debbano esserci anche domani! Certo, se la gente fosse tutta come te, i padroni potrebbero dormire tranquilli!

— Tu credi a tutte le fandonie che raccontano i socialisti.

— Non "credo", io; ragiono! Sei tu che, come l'insegnano i preti, credi che non avete niente; i signori hanno tutto.

— Ma cosa pensate di poter fare?

— Intanto, qualche cosa abbiamo già fatto; adesso possono votare tutti.

— Già! così manderete al Parlamento...

— Manderemo al Parlamento dei rappresentanti nostri, dei rappresentanti dei lavoratori. Se per paura che tra i nostri vi sia domani un vigliacco, abbandonassimo la lotta oggi e mandassimo alla Camera i nostri nemici, saremmo degli stupidi!

— Va là! Sei un bambino ed un'illusio.

Gosì finivano quasi sempre le discussioni; e Pierino fremeva di rabbia a sentirsi dire che era un bambino ed un'illusio.

Egli aveva coscienza di aver ragione e di non esser più un bambino, né un'illusio. Bambino lui che conosceva già diversi mestieri e che guadagnava più di tutta la famiglia! Glielo farebbe vedere, il bambino, a sua madre!...

Non sperava però di convincerla. Era troppo credente, troppo legata alla chiesa; piuttosto di dubitare degli insegnamenti di Dio — diceva sempre sua madre — bisogna dubitare della propria mente. E con tutto questo, non era affatto amica dei preti: sapeva per esperienza che cosa fosse la maggioranza di questi, tanto che soleva dire: bisogna seguire gli insegnamenti dei preti, ma non il loro esempio; ché, se si seguisse questo, si andrebbe diritto all'inferno!

(CONTINUA)